

# «Com'è bello guardare di nuovo le vetrine»

Gli imputati assolti si sono subito mescolati alla gente  
Più riservato chi è stato scarcerato dopo la condanna



SAVONA — Nella piazzetta antistante il carcere di Savona non c'erano auto blu. Teardo e gli ultimi detenuti nel carcere savonese hanno lasciato ieri tra le 12,40 e le 14,50 la casa circondariale savonese sgattaiolando via tra fotografi e giornalisti.

Nessuna dichiarazione, nessun commento, ma una rapida «fuga» verso le rispettive case, a riassaporare il calore degli affetti, il contatto con le cose una volta familiari, e da tempo diventate tanto lontane, da sembrare a volte irraggiungibili.

Gli imputati tornati in libertà, perché assolti a pieno titolo o per decorrenza di termini e dietro pagamento di una cauzione di 40 milioni di lire, sono stati 14, mentre restano in carcere perché in attesa di depositare la cauzione Leo Capello, Marcello Borghi, Roberto Siccardi, o della decisione del Tribunale per una pena sostitutiva della cauzione Gianfranco Sangalli.

Chi è uscito dal carcere nel corso della notte è stato letteralmente sballottato dagli amici e dai familiari.

«A casa, a casa» diceva Mauro Testa, ex sindaco di Albenga, assolto. «Incredibile ma vero», commentava Giorgio Buosi, nipote di Teardo, condannato ma rimesso in libertà senza cauzione.

Tra i flash dei fotografi e i fari delle auto c'è anche chi è rimasto solo, senza alcuno ad attenderlo. E' stato il caso dell'ex segretario della Uilposte di Savona, Bruno Buzzi, assolto con formula ampia dall'accusa di essere stato il bombarolo del gruppo Teardo. «Finalmente fuori». Poche ore di sonno e poi ieri mattina Buzzi si è subito buttato, come altri, in mezzo alla gente. «E' una sensazione strana, vedere vetrine, fumare, fermarsi a bere. Cosa si prova a uscire in mezzo alla gente? Certo, provate un po' voi a fare due anni di galera e poi, nel giro di mezz'ora, sentirvi dire, sei libero, assolto, vai pure. Peccato che la gente si ricordi solo le manette e non di quando, a scuola, invitavano i loro figli a non frequentare i miei ragazzi perché i figli di un poco di buono. Ma tutta la malafede che ho incontrato dovrà essere punita».

Cosa pensa della sentenza sugli altri, su Teardo? «Io non ne conosco nemmeno metà, non so cosa abbia fatto Teardo, non mi interessa. So solo che io non c'entro per niente, lo ha detto anche Teardo, non mi voleva nemmeno ricevere. Sono stato in galera per avere attaccato dei francobolli sui dépliant elettorali del 1979 e per non essermi poi più interessato di nulla».

Lorenzo Bottino, altro scarcerato nella notte, assolto dall'accusa di associazione a delinquere a condannato per un reato «minore» ha salutato gli amici, i familiari e ha chiesto qualche giorno di tempo prima di parlare con i giornalisti: «Capitemi, datemi un po' di tempo per fare mente locale».

C'è stato anche chi è tornato a casa dopo oltre due anni di latitanza. Dal giugno 1983 quando era stato colpito da un mandato di cattura per banda mafiosa, dopo avere scontato 40 giorni di carcere per falsa testimonianza, Nicolino Buongiorno, finalese, aveva fatto perdere le tracce. E' tornato a casa nel cuore della notte, a poche ore dalla sentenza. Radio fante lo dava come uccel di bosco in Germania; la sentenza assolutoria lo ha portato a casa nel giro di poche ore.

A casa è tornato anche Angelo Benazzo, l'altro imputato latitante sino alle 21 dell'altra sera, ex autista di Teardo, assolto per insufficienza di prove.

Antonio Vadora, titolare di discoteche, è già tornato a interessarsi del suo lavoro.

Chi ha riacquisito la libertà a pieno titolo ha subito cercato in qualche modo un ritorno nel mondo di ogni giorno. Chi si è portato

